

VILLAGGIO DI MOKONISSA, 15 – 17 febbraio 2019, il racconto.

Il censimento 2019 nel villaggio di Mokonissa è avvenuto in febbraio, mese nel quale sono stati visitati tutti i villaggi dei bimbi sostenuti mediante l'Adozione a distanza con il Centro Aiuti per l'Etiopia nella Regione amministrativa SNNP (Popoli, Nazioni e Nazionalità del Sud), situata a oltre 300 km a Sud della capitale Addis Abeba: un totale di circa 8.500 bambini. Lo staff composto da 4 operatori, un autista, dalle volenterose volontarie italiane Alice e Alessandra e da me, ha soggiornato, per tutto il periodo di circa 30 giorni necessario ad espletare le operazioni di censimento dei bambini di questa regione, presso il Centro accoglienza Giovanni Paolo II ad Areka, costruito dal Centro Aiuti per l'Etiopia ed inaugurato il 1° maggio del 2011 (giorno della Beatificazione di Papa Wojtyła).

Mokonissa, (contraddistinto dal codice numerico preceduto da MOK nel codice bambino), comprende 979 bambini, ed è un villaggio di oltre 30.000 abitanti. Le prime iscrizioni al progetto, circa 500 bambini, sono avvenute nell'anno 2011 grazie alla sensibilità e collaborazione di Suor Maria Serena, appartenente all'ordine delle Suore di Sant'Anna presente qui con una missione di quattro Sorelle che gestiscono un asilo ed una scuola primaria. Presso le aule di queste strutture scolastiche abbiamo lavorato dal 15 al 17 febbraio per incontrare i bambini inseriti nel progetto Adozione a distanza ed ogni giorno, di buon mattino, raggiungevamo questo luogo in pulmino partendo dal centro accoglienza di Areka, distante circa 65 km di strada asfaltata e scorrevole, attraversando i centri cittadini di Soddo e Boditi.

Il paesaggio, pianeggiante e brullo, mostrava i segni dell'assenza totale di pioggia dal precedente autunno e le giornate erano calde e soleggiate.

Numerose e di svariate età le persone che, fin dalle prime ore dell'alba incontravamo sul nostro percorso ai bordi della strada: gruppetti di bambini e di giovani, maschi e femmine separati, andavano a scuola con i quaderni in mano; donne, caricate sulle spalle di voluminosi bagagli, si recavano al mercato a vendere le loro merci; alcuni bambini con delle tuniche gialle di plastica in mano ritornavano dopo aver attinto l'acqua dal più vicino pozzo o corso d'acqua; tanti i piccolini che si rincorrevano giocando vicino alle loro case.



Giunti a Mokonissa imboccavamo una strada sterrata, di recente sistemata e resa praticabile, che ci portava dopo circa 15 minuti al compound delle suore. Ogni mattina era presente una moltitudine variopinta di persone, bambini accompagnati dai propri genitori o dai nonni, tutti radunati all'ombra del grande albero presente nel cortile di fronte alla scuola, per ripararsi dal sole. Le famiglie qui sono numerose e composte mediamente da 9 persone, in genere il padre è contadino e la madre si occupa della casa e dei figli. Il tempo di scaricare le nostre cose dal pulmino e di posizionare il pc portatile sui tavoli, che di fronte a noi si era già formata un'indisciplinata calca di persone. È stato quindi prezioso l'aiuto di due risoluti guardiani i quali, con l'ausilio di ramoscelli, hanno ripristinato l'ordine tra i presenti, sgridando coloro che non rispettavano la coda che intanto era stata creata per agevolare le operazioni da svolgere. Il nostro lavoro era suddiviso in 4 fasi.

La prima consisteva nella distribuzione del cartello cartaceo con le informazioni identificative (codice dell'adozione, sesso, data di nascita, nome e cognome) ai bambini presenti mediante un appello eseguito da un nostro operatore e ripetuto a voce alta dalle due collaboratrici presenti, due insegnanti, che, conoscendo direttamente i bambini poiché in parte alunni delle loro classi, li individuavano con facilità tra le persone presenti e li mettevano in fila.

La seconda fase prevedeva la realizzazione di un disegno da parte dei bimbi aiutati in questo dalla volontaria Alessandra e da un operatore. Non appena ricevuto il cartello i bimbi venivano fatti accomodare all'interno di un'aula, veniva loro consegnato un foglio bianco e trascritto il loro codice identificativo su di esso. Venivano poi distribuite delle matite colorate e dei pastelli a cera e si chiedeva loro di iniziare. Per aiutarli sono stati disegnati alla lavagna dei soggetti (animali, fiori, una casa, un essere umano) che i bimbi ricopiavano poi sul foglio. La maggioranza eseguiva il disegno con impegno e volontà, secondo le proprie capacità, trattenendosi anche più del dovuto per perfezionare il bozzetto. Con altri invece, si trattava di adolescenti che

manifestavano l'indolenza tipica di quell'età, era necessario insistere perché lo completassero con i colori. Terminato il disegno i bambini in fila venivano condotti alla coda del controllo dell'identità, che avveniva



confrontando il volto del bimbo con la fotografia dell'anno precedente salvata sul computer dell'operatore, della verifica dei dati anagrafici e dell'aggiornamento delle informazioni circa la composizione familiare ed il percorso scolastico. In questa fase veniva anche verificato il corretto accredito del sostegno elargito lo scorso anno, controllando direttamente il libretto bancario portato dal bimbo e chiedendo al genitore se la somma era stata ricevuta.

Ultima la fase dello scatto della fotografia, due foto in posa intera per ciascun bambino, una con il cartello in mano l'altra senza, quest'ultima verrà sviluppata in Addis Abeba ed inserita nella lettera per il benefattore. I bambini più piccoli venivano tenuti in braccio dall'adulto che li accompagnava, solitamente la mamma o il padre ma in parecchie occasioni dai nonni. Gli uomini erano realmente impacciati nel tenere i bimbi a differenza delle donne. L'aspetto dei nonni era solitamente trasandato e provato, visi scavati dalla fatica e dai sacrifici: gli uomini indossavano giacche e pantaloni larghi con evidenti rammendi e mantelli bianchi, un copricapo e scarpe usurate ed avevano il bastone. Le nonne anch'esse magre e curve erano molto affettuose con i loro bambini. Molti i piccolini che piangevano di fronte alla fotocamera generalmente perché spaventati dal colore della mia pelle e di quella di Alice che si alternava con me negli scatti: era la prima volta che vedevano un *farangiù*, cioè un bianco e ne avevano paura.

Dallo scorso anno sono purtroppo stati rilevati 8 casi di decesso dei bambini iscritti per motivi di malattie o incidenti che, su richiesta dei genitori, sono stati sostituiti con altri fratelli o sorelle, al fine di poter beneficiare ancora della continuità del supporto. In 4 i casi i ragazzi si sono spostati in altre zone per motivi di studio e sono stati quindi sostituiti con i fratelli. Alla fine dei tre giorni di censimento 14 erano i bambini non presentati poiché assenti nei giorni di presenza dello staff che saranno successivamente cercati sul territorio grazie alla collaborazione dei coordinatori locali. Abbiamo notato come i primi iscritti, inseriti 8 anni fa e ancora sostenuti con l'Adozione a distanza, avessero raggiunto delle condizioni generali soddisfacenti non solo nell'aspetto esteriore, per esempio nei vestiti indossati, ma anche nella serenità espressa da loro stessi e dai loro genitori. Cosa invece ancora non evidente nei bambini di recente inserimento: per esempio, alcuni di essi aiutati da un solo anno vestivano ancora con abiti usurati ed anche i genitori avevano un aspetto affaticato e misero, questo a significare come il livello di povertà e di precarietà fosse particolarmente profondo.

Quest'area continua ad essere molto povera tant'è che le suore hanno più volte richiesto al Centro Aiuti per l'Etiopia degli interventi straordinari a sostegno della popolazione: sono stati infatti distribuiti decine di migliaia di quintali di mais e farina per il pane alle famiglie indigenti individuate dai manager dei *kebele* e dalle stesse suore ed una fornitura di medicinali specifici per fronteggiare epidemie in corso. L'area è stata infatti colpita da un contagio di tifo a cui si sono aggiunti i disagi causati dalla malaria e da altre malattie, quali la polmonite, oltre che dalla diffusa malnutrizione.



Tra i bambini incontrati anche Sofonias, di circa 8 anni, accompagnato dalla mamma, presentava un esteso sfogo e gonfiore sulla gamba destra e su entrambe le mani, una forma di scabbia particolarmente grave che a detta delle suore era presente e diffusa in tutto il circondario nei mesi della stagione secca (che corrispondono alle nostre stagioni autunnali e invernali) quando il clima è torrido, l'acqua scarsa e infetta e le piogge completamente assenti. Il bimbo non lamentava dolore ma prurito ed era isolato da tutti poiché contagioso. Lo abbiamo portato all'ospedale pubblico del vicino centro cittadino di Soddo per essere sottoposto alle cure necessarie, ma sarebbero stati numerosi altri i bambini da curare per questa ragione.

Tutti i giorni anche a Mokonissa si sono presentati bambini non iscritti al progetto Adozione a distanza che, con i loro accompagnatori, chiedevano con insistenza di poter essere inseriti. Abbiamo provveduto a iscriverne 31 che risultavano particolarmente bisognosi, certi che avrebbero potuto cambiare la loro vita e riavere la speranza e la *certezza del domani*.

Giovanna Minoggio
Referente Ufficio Adozione a Distanza - Addis Abeba